

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 24 Giugno 1883

N. 477

## LA QUESTIONE FERROVIARIA

Nel nostro numero passato, mentre pendeva la questione della proroga del riscatto delle strade ferrate meridionali, chiudevamo un articolo sul problema ferroviario con queste parole che ci piace qui riportare :

« Oggi nutriamo fiducia che l'on. Genala, il quale è stato così strenuo difensore dell'esercizio privato, porrà mano ferma e sicura alla soluzione del problema ferroviario. Certamente le difficoltà sono gravi. Come abbiamo accennato in principio, la Società delle Meridionali deve pronunciarsi sulla nuova proroga chiesta dal Governo. Se essa si accorderà, il Governo sarà in caso di preparare nell'intervallo la soluzione desiderata, e noi vogliamo sperare che ciò avvenga. Ma se la Società non approva la proroga? In tal caso il Governo, malgrado tutte le dichiarazioni dell'onorevole Magliani, non potrebbe forse essere obbligato a riscattarle, per poter procedere libero da ogni impegno alla finale sistemazione? E intanto si troverebbe sulle braccia tutte le ferrovie, e l'on. Genala dovrebbe per forza accettare l'esercizio provvisorio. Il fatto non sarebbe lieto. Pure anco in tal caso, che ci auguriamo non si verifichi, fidando perciò nella temperanza, nel patriottismo e, date le attuali circostanze, nell'abnegazione della benemerita Società sopravvissuta incolume in mezzo a tante rovine, siamo convinti che l'on. Ministro dei lavori pubblici, a cui non fanno difetto nè l'ingegno nè il carattere, saprebbe in breve, superato ogni ostacolo, provvedere definitivamente all'assetto delle linee e alla concessione loro all'esercizio privato. »

In questi giorni la questione della proroga è stata risolta, ma non sono punto risolti i dubbi che noi affacciavamo pel caso in cui la Società delle Meridionali respingesse la domanda del Governo, come effettivamente ha fatto.

È naturale che il rifiuto della Società abbia sollevato varie e diverse polemiche nei giornali politici, e non ci maravigliamo che lo spirito di parte si sia anche qui, talvolta, meno che nobilmente manifestato.

Quanto a noi, estranei alle lotte della politica e a null'altro interessati che al trionfo di quei principii, pei quali ormai da parecchi anni combattiamo nelle colonne del nostro periodico; quanto a noi, diciamo, nulla può velare la serenità del nostro giudizio, il quale può bensì essere erroneo, ma certo non ispirato che dall'amore del vero e del giusto.

Non pretendiamo di dire che cosa oggi il Governo dovrebbe fare. Il problema evidentemente è molto complesso, e troppi dati ci mancano per giudicare con serietà quali provvedimenti si presenterebbero come più opportuni. Quello che crediamo utile di fare si è di esaminare la situazione creata dal voto delle Meridionali. Noi non siamo sospetti di essere avversi a questa Società formata con capitali italiani, che in un ventennio di vita operosa ha saputo acquistarsi credito all'interno ed all'estero, e biasimammo l'on. Baccarini che troppo leggermente l'aveva attaccata davanti alla Camera, costringendola a difendersi, come fece, colla lettera, da noi lodata del suo Direttore Generale. Diremo di più che conveniamo perfettamente che il Governo, colpa principalmente dell'on. Baccarini, ha avuto gran torto di ridursi alla porta coi sassi, stancando la Società col suo modo di procedere e spingendola a tutelare alla fine i propri interessi. E nemmeno negheremo che la pregiudiziale svolta dinanzi all'Assemblea degli azionisti dagli avvocati Morghen e Capei e confortata dal parere di molti illustri giuriconsulti, non fosse *legalmente* giusta. Resta a sapersi se era opportuno valersene per passare oltre, e se proprio non vi fosse altra via di uscita.

Vi sono certi avvenimenti d'indole politica che s'impongono a un dato istante, anche a Società private, quando la industria da loro esercitata si ricollega a un grande interesse pubblico. O c'inganniamo, o questo n'era il caso. Era avvenuto un fatto significante. Non è stata mai nostra intenzione entrare nella coscienza altrui, e quindi non ci permettiamo di affermare che l'on. Baccarini non volesse in fatto, quel che a parole diceva di volere; certo è però che la sua condotta giustificava i timori di tutti coloro che erano favorevoli all'esercizio privato e temevano, a torto o a ragione, che egli mirasse a concentrare nelle mani dello Stato tutte le ferrovie, il qual sistema ritenevano dannoso dal lato politico come da quello finanziario ed economico. E se l'on. Baccarini fosse rimasto al potere e le Meridionali avessero opposto un rifiuto alla proroga, si noti bene, domandata da lui, noi per i primi avremmo approvato questo atto. Ma l'on. Baccarini era caduto ed a coprire il suo posto era stato chiamato l'on. Genala. Quali erano i suoi precedenti?

Entrato, se non erriamo, da breve tempo alla Camera, aveva pronunziato in Firenze il 12 marzo 1876 in seno della Società *Adamo Smith* un discorso in favore dell'esercizio privato, che fu meritamente e calorosamente applaudito e che provava già i suoi coscienziosi studi sulla materia. Poi in occasione di quella discussione, che rimarrà memo-

rabile nella storia del parlamento italiano, e che avvenne nello stesso anno, il giovane deputato vi prese parte così degnamente da far presentare fino d'allora che la sua carriera politica lo avrebbe fatto uscire dalle file dei gregari. D'allora in poi si occupò in particolar modo della questione ferroviaria e fu, com'è noto, Segretario e insieme all'on. Brioschi Relatore della Commissione d'Inchiesta.

Il suo nome era dunque una bandiera, e questi suoi precedenti avrebbero dovuto rassicurare i più timidi, compresi coloro che non conoscendolo personalmente avrebbero dovuto almeno pensare che Genala propugnatore dell'esercizio governativo si sarebbe politicamente suicidato. Ma oltre a ciò egli era personalmente noto a molti, e l'on. Presidente del Consiglio delle Meridionali, Conte Pietro Bastogi, dopo avere ricordato ciò che noi abbiamo detto pur ora, rendeva omaggio alla sua lealtà, il che in parole povere significava che di lui la Società si poteva fidare. E lo stesso sentimento volle esprimere nell'aggiunta fatta alla deliberazione dell'Assemblea e da questa votata alla unanimità.

E, diciamo il vero, dopo quelle parole dell'on. Bastogi, noi avremmo creduto che l'Assemblea non avrebbe opposto un rifiuto così categorico alla proposta del Governo. Oggi essa chiede fiducia; perchè non l'ha accordata? A più cose, a senso nostro, si doveva riflettere.

L'on. Genala non poteva seriamente risolvere sul tamburo un problema così grave. D'altra parte è vero che la situazione non l'aveva creata lui, ma è pur vero che v'è una solidarietà nell'ente Governo; è pur vero che rinunziando alla facoltà di riscattare alle condizioni fissate dall'art. 22 della convenzione dell'aprile 1881, lasciando scadere il termine ultimo della proroga, lo si sarebbe accusato di legare le mani allo Stato nelle future trattative. E ciò è più grave di quel che altri non creda, e basta pensare all'umore di certe parti della Camera verso le Meridionali. *Rebus sic stantibus*, ci sembra che la Società avrebbe agito più prudentemente secondando un ministro, che certo avrebbe trovato in essa il nucleo per la formazione di una delle Società fra le quali dovrebbero definitivamente essere divise le nostre linee ferroviarie.

Si dice: ma in fin de' conti gli azionisti nuovi avevano il diritto di tutelare i propri interessi. Non vediamo però perchè l'Assemblea non avrebbe potuto consentire alla proroga sotto condizione; non vediamo perchè non si sarebbe potuto trattare, chiedendo un equo compenso, e non ci pare difficile che si potesse ottenere; e posti su questa via il consenso di tutti gli azionisti non sarebbe probabilmente mancato.

Col sistema che la maggioranza dell'Assemblea ha prescelto di seguire, essa ha creato una situazione, atta a suscitare maggiori imbarazzi all'on. Ministro, e secondo le più ragionevoli previsioni, non destinata certo ad accrescere le simpatie della Camera per la Società delle Meridionali.

Tale è l'impressione che in noi produce lo stato presente delle cose. E perchè i lettori possano formarsene un esatto criterio, riproduciamo il testo delle deliberazioni dell'Assemblea, l'art. della Convenzione 28 aprile 1881 che riguardava il riscatto, e le deliberazioni 31 maggio dello stesso anno prese dalla Società intorno alla emissione delle nuove azioni.

### La deliberazione della Società delle Meridionali

Martedì 19 giugno ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria degli azionisti delle Strade ferrate Meridionali per deliberare sulla proroga a tutto il 30 giugno 1884 della facoltà al Governo di procedere al riscatto della rete sociale.

Erano state depositate per questa assemblea azioni N. 115,278, aventi diritto a 2114 voti. Risultarono presenti all'assemblea 145 azionisti, rappresentanti 100,521 azioni, con 1164 voti.

Dopo una discussione, in cui presero parte gli azionisti signori avv. Morghen, avv. Capei e marchese Flori, a proposta del primo, cui aderì il secondo, fu posta ai voti la seguente mozione:

« L'Assemblea Considerando che il secondo ed ultimo termine prefisso al 30 giugno corrente dall'art. 22 della Convenzione del 22 aprile, approvata con legge 2 luglio 1881, alla facoltà del riscatto per parte del Governo alle condizioni in essa stabilite, costituisce un elemento da cui dipendono speciali diritti di una categoria di azionisti, poichè all'epoca in cui fu emessa cotesta categoria di azioni, nel programma di emissione fu tenuto conto di cotesto termine, la cui scadenza divenne il fondamento di speciali diritti per codesti nuovi azionisti;

« Considerando che per questa ragione ogni deliberazione sulla proroga di cotesto termine, non cadrebbe sopra un interesse comune a tutti gli azionisti; e soltanto allorché per la naturale scadenza di cotesto termine tutte le azioni fossero divenute di uguale natura e di uguale condizione giuridica, le proposte e deliberazioni relative al tempo e modo del riscatto della Società sarebbero materia di interesse comune;

« Considerando che, mancando il modo di ottenere l'adesione individuale alla domandata proroga di quel termine da tutti i nuovi azionisti, la maggioranza dell'Assemblea non potrebbe imporla loro;

« Considerando che ove l'Assemblea accogliesse oggi la domanda del Governo esporrebbe la Società, che non avrebbe potuto validamente obbligare i nuovi azionisti, ad una serie di imbarazzanti processi e relative sequele;

« Considerando dunque che per le regole di diritto svolte ampiamente nella presente adunanza, e per le citate massime sancite alla materia della giurisprudenza italiana, la presente adunanza degli azionisti non ha potestà per aderire alla domanda del Governo;

« L'Assemblea dichiara di non poter consentire alla proroga del diritto al riscatto delle Strade Ferrate Meridionali, qual'è stata, a nome del Governo, domandata con lettera del 10 maggio 1883. »

Questa mozione venne approvata con votazione a scrutinio segreto da 945 voti favorevoli, avendone riportati 220 contrari.

A proposta poi del presidente venne votata all'unanimità la seguente aggiunta all'art. mozione precedente, da far parte integrante di quella:

« Dolente però che ragioni esclusivamente giuridiche, malgrado la deferenza che ha pel Ministero, le abbiano imposta questa deliberazione;

« Autorizza il Consiglio a dichiarare, a nome della Società nostra, che questa, costituita da italiani, è salda nella determinazione:

1° di secondare gli intendimenti del Governo per l'assetto delle strade ferrate italiane nel modo che

egli giudicherà più vantaggioso alle nostre industrie ed ai nostri commercii;

2° di prestarsi a tutto quanto possa conciliare con le condizioni del pubblico erario gli interessi generali del Paese e quelli particolari della nostra Società. »

Ecco ora l'articolo 22 della Convenzione 28 aprile 1881.

« Dal giorno in cui avrà effetto la presente Convenzione sino a tutto il 31 dicembre 1882 il Governo avrà diritto di riscattare la rete delle ferrovie Meridionali alle condizioni seguenti :

« Questo termine potrà essere prorogato di 6 mesi, sopra domanda del Governo e della Società (e la proroga venne già domandata e quindi accordata).

« Si prenderà per base del riscatto delle azioni il prezzo di L. 25 di rendita per ognuna, pattuito colle Convenzioni il 15 febbraio 1876, se si tratta di riscatto puro e semplice, della rete suddette; si prenderà invece per base il prezzo di L. 24 di rendita per azione, fissata dalla Convenzione 20 novembre 1877, se contemporaneamente alla Convenzione di riscatto ne sarà stipulata colla Società una nuova per l'esercizio di una delle reti che fossero affidate all'industria privata.

« Le azioni 60,000 a matrice sono considerate di niun valore, e saranno perciò annullate.

« Per le nuove azioni, che alla Società occorresse di emettere in corrispondenza agli impegni assunti colla presente Convenzione, il riscatto si opererà sulla base del prezzo di emissione, calcolato in una somma non superiore a L. 450. »

Ed ecco le deliberazioni prese dalla Società nella sua Assemblea generale straordinaria del 31 maggio 1881.

« 1° È data facoltà al Consiglio di amministrazione di aumentare il capitale sociale, emettendo fino a 100,000 azioni nuove di L. 500 ciascuna al portatore.

« 2° Le nuove azioni saranno emesse a L. 450 ciascuna, prezzo al quale saranno rimborsate dal Governo qualora avvenga il riscatto. Fino a quel giorno, le nuove azioni avranno diritto agli stessi reparti di utili che saranno fatti alle vecchie azioni, in proporzione però dei versamenti o del tempo decorso sui medesimi.

« 3° Quando il Governo non usi della facoltà del riscatto, le nuove azioni liberate di L. 450 saranno in tutto equiparate a quelle già in circolazione, costituenti il capitale primitivo della Società, o saranno rimborsate al prezzo nominale di L. 500 l'una; entro il termine in cui e nei modi coi quali si opera l'estinzione di quelle costituenti il primitivo capitale sociale. »

## I SERVIZI CUMULATIVI

La convenzione tra le Società Ferroviarie italiane e la Società di Navigazione Generale Italiana pel servizio cumulativo, dopo lunghissime trattative, fu compilata e sottoscritta dalle parti contraenti. Dopo

di che fu sottoposta al ministero, acciò le venisse data necessaria approvazione governativa.

Ma il ministero, strano a dirsi, dopo averne sollecitata la conclusione, in base alla legge sulle sovvenzioni postali marittime, fu da gran tempo desiderare l'approvazione suddetta. — Ed ecco perchè. — L'annuncio dell'istituzione del servizio cumulativo ha suscitato vivi reclami nella classe di coloro che esercitano l'industria dello spedizioniere. Ciò non fa meraviglia, dacchè è chiaro che essi debbono risentirne un danno. Fa meraviglia invece il vedere che il Governo si arresti all'ultimo passo che rimane da fare per attivare una istituzione da lui promossa, la quale deve arrecare un vantaggio non lieve ed evidentissimo al commercio; e che si arresti per effetto dei lamenti di una sola classe di cittadini, senza dubbio rispettabile, ma i cui interessi non devono venire anteposti a quelli del pubblico.

Il Governo, rimasto perplesso, di fronte a siffatti lamenti e reclami, sottopose la questione al Consiglio del Commercio, il quale dopo alcune discussioni sospese le proprie adunanze. Non sappiamo quando le riprenderà e frattanto il servizio cumulativo non viene applicato. — Ora esaminiamo un poco la questione.

Al di d'oggi si cerca di ottenere nelle comunicazioni tra città e città, tra porto e porto, tra paese e paese, la maggior celerità possibile, e si vanno escogitando ed attuando sempre nuovi mezzi per toglier via gli ostacoli d'ogni natura che al conseguimento di coteste celerità si oppongono. Mediante il servizio cumulativo tra due e più Società ferroviarie, il viaggiatore con un solo biglietto può percorrere la strada ferrata tra un punto qualsiasi di una rete e un punto qualsiasi delle altre.

Lo stesso dicasi delle merci, le quali possono percorrere le linee di due o più Società mediante una sola spedizione. — Quando nel servizio cumulativo vengono comprese anco le linee marittime, i vantaggi sono sempre maggiori. Così i viaggiatori, infatti, come le merci con un solo biglietto o con una sola spedizione percorrono un itinerario, che può anche essere lunghissimo, composto di più tratti, quali marittimi, quali terrestri; e può succedere che in un solo viaggio il mare succeda alla terra, e la terra al mare con molteplice alternativa. — Pei viaggiatori, il danno derivante dalla mancanza di servizio cumulativo non è poi molto grave; ma in quanto alle merci, chi è negoziante sa quante spese, quante cure e quanti sopraccapi costi il doversi servire, per le merci in transito, di quegli intermediari che sono gli spedizionieri, massime quando tra il punto di partenza e quello d'arrivo intercedano numerose le città o i porti che sono capolinea di reti marittime o ferroviarie. — Si spiega l'opposizione degli spedizionieri alla istituzione d'un servizio che impoverisce grandemente la loro industria e in qualche luogo può sopprimerla addirittura.

Non diciamo già: si giustifica; diciamo solo che si spiega perchè non è che il ripetersi di un fatto verificatosi sempre in ogni circostanza consimile. Quando sul continente vennero introdotte le strade ferrate, i vetturini e gl'impresari di diligenze mandarono alte grida. Si rovinava un'industria delle più lucrose e che da tempo immemorabile aveva reso tanti servigi al pubblico! Dopo l'invenzione

del *tramsways* in molte città i municipi ebbero a sostenere vivissima opposizione da parte dei cochieri di piazza. Da pochi anni è stato attuato sul Canalazzo di Venezia un servizio di vaporini omnibus con fermate regolari e con tassa modicissima (10 cent.) per percorrere l'intero canale, mentre per fare la stessa strada in gondola ci vuole una lira. Sono incredibili le proteste fatte dai gondolieri, proteste che, s'intende, hanno avuto la sorte di tutte le consimili passate e future. E quante lagnanze non vennero emesse in vari tempi e in vari paesi dai facchini dei porti, quando perfezionandosi i sistemi di escavazione e spingendo nell'acqua le calate a distanza dalla riva e facendovi passare sopra le ruotaie, si permise alle navi di fermarsi rasente le calate e alle merci di passare immediatamente dalle navi ai vagoni! — Si sa; non v'è passo di progresso umano che non lasci dietro di sé delle vittime e specialmente nella industria e nel commercio ogni perfezionamento di sistema danneggia chi dai sistemi antichi traeva il proprio guadagno. Ma si trova tuttavia della gente che non sa o non vuole distinguere l'accessorio dal principale, il bene di pochi da quello di moltissimi, o il bene di molti (sempre un *molto* relativo) da quello dell'universalità.

Così la sana scuola economica ha tuttodì da difendere l'interesse dei consumatori, e non sempre ci riesce, contro la protezione che invocano per sé i produttori; che è quanto dire l'interesse non solo di molti, ma, si osservi bene, di *tutti*, contro quello di pochi. — Ora appunto, in materia di comunicazioni e di trasporti, il pubblico sta ai consumatori, come gli spedizionieri, le Società ferroviarie e marittime e in genere tutti gli imprenditori di trasporti e di mezzi di comunicazione stanno ai produttori. —

Alcuni giornali, tra i non pochi che fanno opposizione al servizio cumulativo, deridono il paragone, che abbiamo fatto sopra e che è già stato fatto da altri, dell'antico antagonismo tra i vetturini e le strade ferrate con quello tra gli spedizionieri e il servizio cumulativo; ma quando poi sarebbe il caso di dimostrare in che cosa il paragone pecchi di inesattezza, non vediamo che alcuno ci riesca, seppure ci si prova. Tuttavia uno dei principali giornali d'Italia e il più autorevole, senza dubbio, delle provincie venete, ci si è provato. Vediano se ci sia riuscito. *I vetturini*, esclama, *una classe che, onestissima pure, non ha certo mai potuto pensare ad altro che alla propria pagnotta! Gli spedizionieri, una classe che colla propria operosità, col proprio ingegno, coi propri studi, col rischio delle proprie fortune ha recato — sia pure nel proprio interesse — molti utili al paese commerciale. Una classe che lavora, che s'agita, che progredisce per attivare in Italia il commercio di transito. Una classe numerosa di commercianti che non rimase mai indietro a nessuno!*

Fermiamoci un momento e ragioniamo, se è possibile.

I vetturini non pensavano che alla propria *pagnotta*? Ma, di grazia, a che cosa altro dovevano pensare? Lo scopo immediato di chi esercita un'impresa qualsiasi, la quale poi riesce utile anco ad altri, è l'utile proprio. Gli spedizionieri, dice il giornale in discorso, hanno recato molti utili al paese, sia pure operando *nel proprio interesse*. Sarebbe bella che al proprio interesse non avessero posto mente! Non sarebbero commercianti, bensì membri di una corporazione in-

tesa alla pubblica beneficenza! Ma che forse anco i vetturini, al loro tempo, cioè prima dell'invenzione delle strade ferrate, non rendevano, *sia pure nel proprio interesse*, veri servizi al pubblico? Viaggiare o spedire merci in vettura o in diligenza o su carri, era sempre meglio che viaggiare a piedi o trasportare merci caricandosele sulle spalle. Anzi per quei tempi era quanto di meglio si fosse trovato. Gli spedizionieri lavorano e si agitano per attivare in Italia il commercio di transito? Verissimo, ma a che altro riesce il servizio cumulativo, purchè ben fatto, se non a determinare in certi dati luoghi il transito? Si tratta di vedere quale dei due sistemi sia più perfetto per ciò che concerne l'economia, la precisione e la celerità.

*I servizi cumulativi*, seguita a dire lo stesso giornale, *un uovo di Colombo, che non potrà mai pretenderla a sconvolgere il mondo!* E quando mai, a nostra notizia, hanno preteso tanto? *Una scoperta che non ha neppure la novità per sé, perchè i veri servizi cumulativi li hanno fatti e li fanno da gran tempo proprio gli spedizionieri. La locomotiva fece risparmiare tempo e spesa sui vetturini. I servizi cumulativi si sostituirebbero agli spedizionieri per fare essi ciò che gli spedizionieri fanno da gran tempo. Si sostituirebbero per essere l'opera d'uno solo in confronto dell'opera di molti.*

Le prime frasi ci sembrano addirittura puerili; le seguenti sono inesatte.

Che il servizio cumulativo non abbia il pregio della novità, poco importa, purchè abbia quello dell'utilità. Non tutte le istituzioni sono scoperte vere e proprie, creazioni dal nulla. Sono anzi spesso semplici *perfezionamenti* di congegni già in funzione. Che poi mentre la locomotiva ha fatto risparmiare tempo e spesa sui vetturini, il servizio cumulativo non sia capace di produrre gli stessi benefici, non basta dirlo o lasciarlo credere; bisogna provarlo, poichè è assai evidente il contrario. Certo se le tariffe che verranno adottate dalle società ferroviarie e marittime fossero troppo alte, se pel servizio cumulativo si esigesse una remunerazione più alta di quella degli spedizionieri, astrazione fatta dalla maggior celerità del servizio, lo scopo sarebbe in gran parte mancato. Noi pure allora ci uniremmo a coloro che protestano, ma non imprecheremmo alla istituzione, bensì a quelli che l'applicano male. Ma che, in genere, in ogni sorta di traffico, il sopprimere gli intermediari non strettamente indispensabili, sia un bene, sfidiamo chiunque a negarlo. Se così non fosse perchè non crearne magari di nuovi? Sarebbe una nuova classe di gente che troverebbe lavoro; non c'è che dire. Perchè non creare gli intermediari degli intermediari, i sensali dei sensali, i mediatori dei mediatori? Si tratta di non levare il pan di bocca agli spedizionieri, classe industriosa, laboriosa, benemerita? Benissimo; facciamo anzi più e meglio: aumentiamo le varietà della specie e vediamo di creare uno spedizioniere sussidiario il quale riceva la merce dal mittente e la spedisca allo spedizioniere principale, affinché questi dal canto suo la spedisca ad altro sussidiario che la faccia giungere a destinazione. Queste proposte fanno ridere, non è vero? Eppure non sono altro che l'applicazione estesa del sistema che a torto si vuol perpetuare: sono come chi dicesse il sistema medesimo veduto attraverso una lente d'ingrandimento che ne mette meglio in rilievo i lati difettosi.

Si sostituisce l'opera di molti con l'opera d'un solo. E se anche fosse? Perchè cotesti molti guadagnino, bisogna che qualcuno li faccia guadagnare — ed è il pubblico. Questo povero pubblico, la Cenerentola, tanto trascurata e bistrattata dai nuovi economisti, ha pur diritto ad esser preso in considerazione. Pubblico siamo noi e voi e tutti. Fa parte del pubblico anco chi l'adombra e protesta e sragiona. Quell'uno che sostituisce i molti, appunto perchè cumula i loro guadagni, facendo un servizio eguale ed anche migliore, potrà fare al pubblico condizioni più favorevoli. — Diciamo anzi che le dovrà fare irremissibilmente; giacchè se non le facesse non acquisterebbe la clientela o la perderebbe ben presto.

Infatti ognuno sarà sempre liberissimo di servirsi degli spedizionieri, se così gli piace. Se molti li preferiranno, essi potranno cessare delle loro querimonie. Se invece sarà preferito il servizio cumulativo, *che non è obbligatorio per nessuno* — e le querimonie degli spedizionieri fanno prevedere che sarà preferito — vuol dire che l'istituzione è buona. Di qui non s'esce.

L'opera di uno solo sostituita a quella di molti! E una bella frase, sonante e rotonda! Ma a suo tempo ogni fortunata cucitrice che potè acquistare una macchina *Howe*, o *Singer*, o *Wheser e Wilson*, lasciò sul lastrico sei o sette sue compagne, giacchè una cucitrice di bianco colla macchina fa nello stesso tempo sei o sette volte più lavoro che coll'ago. Se non che la produzione facilitata e cresciuta ha fatto diminuire il prezzo della mano d'opera e quindi del prodotto e molti oggetti di biancheria ben lavorati, che anni sono erano oggetti di lusso, oggi sono accessibili a quasi ogni borsa. Il pubblico ci ha guadagnato e nel pubblico giova ripeterlo, ci siamo e noi e voi e tutti. Le volete distruggere, nell'anno che corre, le macchine da cucire? Eppure, a suo tempo le cucitrici a mano furono una classe operosa, ingegnosa, benemerita.

Il servizio cumulativo è destinato fortunatamente — altri dica pure fatalmente — a sostituire l'opera degli spedizionieri.

Il ritardo frapposto dal governo nell'approvare o correggere le modalità della convenzione che lo mette in vigore, si risolve in un danno pel commercio nazionale che ha ben altra importanza del tornaconto locale d'una sola e limitata forma di industria. Se tale ritardo fosse prodotto dal bisogno di porre in rilievo i punti difettosi della convenzione e di correggerli, sapremmo rendercene ragione. Ma finchè sappiamo ch'esso è determinato dal desiderio di non urtare gli interessi degli spedizionieri, ossia dal tentativo di contentare tutti — vero modo di non contentare nessuno — non possiamo non biasimare la sospensiva adottata dal Consiglio del Commercio, e vorremmo che il Governo, per quanto sta in lui, ne sollecitasse la riconvocazione ed insistesse acciò venga presto risolta una questione che pei valenti e competenti uomini cui fu sottoposta non dovrebb'essere poi tanto difficile ed astrusa.

## LA CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZIONE

### PER GLI INFORTUNI

A suo tempo <sup>1)</sup> abbiamo pubblicato il progetto di legge per istituire una Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai e la convenzione stipulata tra l'on. Ministro di Agricoltura industria e commercio e la Cassa di risparmio di Milano con altri nove Istituti. Questi Istituti hanno convenuto di esborsare per la formazione di un fondo di garanzia, una somma di un milione e mezzo di lire così diviso:

Cassa di risparmio di Milano . . .	L. 600,000
id. di Torino . . .	» 100,000
id. di Bologna. . .	» 100,000
Monte dei Paschi di Siena . . .	» 100,000
Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Genova. . . . .	» 75,000
Cassa di Risparmio di Roma . . .	» 100,000
id. di Venezia . . .	» 50,000
Banco di Napoli. . . . .	» 200,000
Banco di Sicilia . . . . .	» 100,000

Hanno inoltre convenuto questi istituti di sostenere e si *pro rata* della rispettiva contribuzione tutte le spese necessarie all'amministrazione della Cassa, ma che allo scadere del secondo quinquennio di esercizio, sull'esperienza dell'ammontare normale delle spese di amministrazione, sia in facoltà degli Istituti stessi di sottrarsi all'obbligo della rispettiva quota di spesa, o versando un capitale i cui frutti sul saggio dell'interesse legale, corrispondano all'ammontare della quota stessa, o assicurando una annualità corrispondente.

Nello stipulare questi accordi si è veramente e seriamente studiato quale possa essere l'avvenire della Cassa di assicurazione da una parte e quale l'onere che si assumono gli Istituti accedenti alla convenzione? — Ne dubitiamo.

La storia di tutte le istituzioni di credito dimostra in primo luogo essere necessario un periodo molto lungo perchè l'amministrazione acquisti una condizione normale; un periodo cioè molto superiore al decennio, e nel caso concreto, quando si pensi che la Cassa di Assicurazione cerca la sua clientela nella classe operaia, la quale in Italia non presenta ancora un tutto omogeneo ed ordinato come in Inghilterra in Belgio, in Francia ed in alcuni luoghi della Germania, ma è in via di formazione, si può dedurne che il numero degli operai assicurabili andrà crescendo molto rapidamente ma lo *stock* degli assicurati non potrà formarsi che lentamente cioè in un periodo molto più lungo del decennio. Perciò durante questo stesso periodo che, ripetiamo, sarà assai lungo, le spese andranno di anno in anno aumentando in una progressione che all'incirca può essere espressa dalle cifre, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 ecc.

Se aggiungiamo ora che fra tutte le spese di assicurazioni la più costosa è quella degli operai sugli accidenti e che bisogna calcolarle circa il 20 per cento dell'entrata e quindi il 25 per cento sui pagamenti dei soli danni, si comprenderà tosto quale debba essere la situazione della Cassa di Assicurazione o degli Istituti di credito, al finire del primo

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* dell'8 aprile n. 466.

decennio. Supponiamo che in questo periodo il pagamento dai danni abbia domandato una somma di soli 3 milioni per anno (e questa cifra non è esagerata se prendiamo le cifre di compagnie francesi, germaniche e svizzere) avremo come conseguenza che gli Istituti compartecipanti nella spesa della Cassa dovranno sostenere un onere di 750 mila lire, cioè la metà di tutto il fondo di garanzia. Basta questa riflessione per dimostrare, anche volendo diminuire la entità dei nostri calcoli, che per taluno degli Istituti questo carico potrebbe essere fatale, giacchè, come dicemmo, il periodo decennale non è sufficiente, e meno che altrove in Italia, a mettere in assetto normale una simile istituzione, e quindi dopo il decennio le spese continueranno ad aumentare, e gli Istituti dovranno o sottostare a tale onere crescente, od esborsare una somma enorme per liberarsene.

D'altra parte possono i nostri maggiori istituti di risparmio sperare in un aumento delle loro attività che stia in relazione con tale peso che si assumerebbero? Nessuno negherà certo che le Casse di risparmio vanno allargando sempre più la loro base, ma tale incremento ha ormai acquistato una regolare lentezza dalla quale è assai difficile che possa scostarsi. Bisogna notare che i nostri Istituti di risparmio non sono di recente fondazione e quindi non hanno la speranza di chi lavora sopra un terreno vergine; essi esistono da parecchi decenni, ed hanno raggiunto uno sviluppo tale da non poter calcolare se non che sull'aumento progressivo della ricchezza nazionale. Bisogna ancora aggiungere che la istituzione di tante altre forme del credito, e la concorrenza delle Casse di Risparmio postali, toglie loro una buona parte dei depositi; infine non è trascurabile anche il fatto della crescente difficoltà del reimpiego del capitale a buone condizioni, il che impensierisce anche i più solidi Istituti di risparmio.

Nulla adunque rende legittima la speranza che le Casse di Risparmio possano, per lungo tempo almeno, avere un aumento straordinario nelle loro rendite; tutto lascia invece temere che la Cassa di assicurazioni sarà un grave onere che esse si assumono e le costringerà a diminuire quel fondo di riserva che è la principale causa per la quale affluiscono ad esse i depositi dei privati.

Certo che il venire in soccorso degli operai colpiti da infortuni è una bella cosa, certo che il sentimento nostro è indotto a consacrare a tale opera generosa tutte le cure, ma non dimentichiamo che il compito delle Casse di risparmio è quello di amministrare nel modo più sicuro e proficuo il denaro dei loro clienti e che la beneficenza non è nel loro istituto, quando specialmente essa possa compromettere la tranquilla esistenza di cui le Casse di Risparmio hanno assoluto bisogno per prosperare.

---

## LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

---

Ora che i timori — in parte artificiosi ed in parte indotti — sull'esito della operazione che aboliva il corso forzoso sono cessati, e quella stampa, che era avversaria alle idee dell'on. Magliani, ha cessato

di predire sempre nuove sventure, pare che cominci un periodo nel quale si vuol discutere seriamente l'argomento della circolazione monetaria.

In parecchie circostanze abbiamo espressa la opinione che sia urgente dare un ordinamento qualsiasi alle nostre Banche di emissione, parendoci che la peggiore di tutte le condizioni fosse quella nella quale ci troviamo, cioè una condizione di espedienti, di compromessi, di ripieghi, per i quali è malagevole distinguere qual parte della vita delle Banche di emissione dipenda dalla vigoria loro propria, e qual parte dai puntelli che il Ministro accorda o fa accordare perchè sia mantenuto l'attuale impossibile equilibrio.

Ed abbiamo anche varie volte unita la nostra voce a quella di altri organi della pubblica opinione per eccitare il Governo a proporre sollecitamente alle Camere un progetto di riordinamento. E pareva, alcune settimane or sono, che il Governo avesse già tutto apparecchiato e stesse per presentare un disegno al Parlamento, ma poi si seppe che la questione era stata messa a dormire, allegando che le condizioni dei lavori della Camera (non lasciavano speranza che una tal legge potesse essere discussa prima delle vacanze. — Ci si conceda di affermare che, se anche tale condizione, tutt'altro che lieta, del Parlamento è vera, non ci pare motivo sufficiente a ritardare la presentazione di un progetto di legge sopra un simile argomento. Molte volte, egli è vero, torna ozioso il presentare sollecitamente un disegno quando vi è certezza che non sarà discusso se non assai tardi: — Ma questa inopportunità si manifesta nei casi in cui le idee del Governo, almeno nelle loro basi generali, sono abbastanza note. Nel caso concreto invece siamo tutti perfettamente all'oscuro sui principi della politica economica del Ministero rispetto alla circolazione. — È ben vero che molte e molte volte si è discusso alla Camera sull'argomento, ma è altrettanto vero che ciascuno ha cercato di tener nascosto il proprio convincimento. Ed anche gli scritti che gli uomini più influenti hanno pubblicato, lasciano vedere che, in questo, come in altri argomenti, di cui è ancora pendente la soluzione, la preoccupazione principale è quella di non compromettere il proprio giudizio con decise e chiare manifestazioni.

Domandiamoci infatti: — il Governo e la Camera sono inchinevoli verso la Banca unica di emissione? — e vogliamo piuttosto la libertà delle Banche? — o pensano di continuare sul sistema attuale nel quale è accettato il male dei due sistemi ed escluso il bene che l'uno e l'altro possono dare?

Intorno a questi punti cardinali dell'ordinamento bancario è affatto ignorata dal paese la opinione del Governo e quella della Rappresentanza nazionale.

Non sarebbe adunque stato dannoso che il Ministero avesse finalmente concretate le sue idee in un progetto e lo avesse presentato alla Camera, anche nella convinzione che solo in altra sessione lo si avrebbe discusso. Il paese avrebbe avuto il tempo di esaminarlo, di studiarlo, e si sarebbe formata una corrente di diverse opinioni dalle quali si poteva ricavare molto profitto. Giacchè, giova notarlo, non trattasi di questione secondaria, ma di importantissimo elemento per la prosperità economica del paese.

Ci ha destato un senso di rammarico pertanto il leggere negli organi ufficiali la notizia che il Ministero sta apparecchiando un progetto, quasi prov-

visorio, col quale sarebbe data facoltà alle Banche di mettere in circolazione della moneta cartacea oltre il limite stabilito dalla legge in quanto tale emissione rappresenti delle specie metalliche tenute in riserva.

Nulla abbiamo ad osservare per tale provvedimento, che può riuscire di grande comodo al commercio e di utilità alle Banche, nel tempo stesso che può agevolare l'accumulamento delle monete metalliche nelle Casse delle Banche; — ma ci rammarichiamo che non si comprenda tutta l'urgenza di organizzare in un modo o nell'altro, ma definitivamente, il nostro sistema bancario; ci rammarichiamo temendo che il provvedimento che sta preparandosi possa essere una causa od un pretesto per rimandare anche più lontana la soluzione di un problema che il paese attende da molto tempo.

Convinti come siamo che l'attuale stato di cose sia peggiore di tutti i possibili sistemi, raccomandiamo vivamente all'on. Ministro delle finanze di mantenere la promessa da lui ripetutamente fatta ed esporre in un concreto progetto di legge i principi sui quali intenderebbe di costituire il riordinamento delle Banche di emissione nel nostro paese.

## CONSIGLIO SUPERIORE DI AGRICOLTURA

Sotto la presidenza dell'on. Peruzzi si è radunato nei giorni scorsi il Consiglio superiore di agricoltura al quale era domandato il parere sopra diversi argomenti importanti. — Le notizie che ci hanno fornite i giornali su quelle discussioni sono troppo incomplete per poterne ricavare una chiara esposizione delle idee che vennero svolte in quel congresso, e ci proponiamo di discorrerne quando saranno pubblicati gli atti ufficiali, facendo voti caldissimi che ciò non avvenga, come al solito, con molto, anzi con troppo ritardo.

Il primo argomento di cui si occupò il Consiglio fu la *concorrenza del riso asiatico nella produzione nazionale*. La discussione sostenuta principalmente dall'on. Peruzzi presidente, dal vice presidente Chizzolini e dai consiglieri Cantoni, Garelli, Malinverni, Miraglia, Serafini, Sormani-Moretti, fu viva e lunga, ma il Consiglio unanime si mostrò recisamente contrario ad ogni misura protettiva e approvò con qualche mutamento le conclusioni dei relatori Cantoni e Malinverni, escludenti in via assoluta qualunque dazio d'entrata, ma riflettenti una diminuzione delle tariffe ferroviarie, uno sgravio d'imposte, l'alleviamento nel costo delle acque demaniali d'irrigazione e una trasformazione della risicoltura tendente principalmente a sopprimere le risaie stabili dimostrate passive, e a rendere più intensiva la risicoltura in quella vicenda e facendo voti che il credito venga in aiuto di codeste innovazioni agrarie e siano favorite la lavorazione del riso paesano e l'esportazione di codesta derrata, eccedente i bisogni interni.

Colla corrente protezionista che si è manifestata alla Camera in questi giorni, durante la discussione della tariffa doganale, è certamente confortante un risultato che non può a meno di influire sull'animo dei legislatori, i quali troppo spesso si la-

sciano trascinare più dai reclami degli interessi individuali che dal vero bene collettivo della nazione.

Il secondo argomento su cui il Consiglio discusse fu quello della *piccola industria di oggetti di legno* a cui potrebbero molto utilmente dedicarsi i contadini nelle lunghe e forzate ore di ozio che lasciano loro i lavori campestri. E si concluse essere necessario raccomandare la diffusione di questa industria ai Comizi agrari, ai presidenti di *clubs* alpini perchè cerchino di svilupparla e migliorarla in modo che possa dare anche oggetti buoni per l'esportazione.

In Svizzera, ha fatto notare un Consigliere, vi si fanno molti giocattoli, molti ninnoli, molti piccoli arnesi da *étagers* che i forestieri comprano volentieri.

Fu accettata la proposta del comm. avv. Gatti, presidente del Comizio agrario in Como, di un'istruzione per il miglioramento di questa piccola industria. Si incaricheranno maestri in quest'arte di andare nei villaggi delle Alpi, ove l'industria vive e là dare un po' d'istruzione.

Un consigliere aveva anche proposto che si mandasse qualcuno all'estero per apprendere meglio l'industria di detti piccoli lavori; ma la proposta cadde, perchè qualcuna osservò che già altra volta era successo che individui mandati fuori per perfezionarsi in un'arte, una volta perfezionati non ritornarono più.

La *Pellagra* fu altra questione che formò oggetto della discussione del Consiglio, e venne esaminato il nuovo progetto già presentato alla Camera.

Parlò a lungo il comm. avvocato Gatti, presidente del Comizio Agrario di Como, il quale sostiene che le disposizioni del nuovo progetto sulla confisca del grano turco avariato, prodotto dal coltivatore per suo consumo, è ingiusta e perniciosa.

Si associarono alle parole del commendatore Gatti i signori Cantoni e Morpurgo.

Casanova, direttore al Ministero dell'Interno, combattè pure il progetto, osservando che i regolamenti sanitari vigenti provvedono già acchè il grano guasto non serva all'alimentazione.

La discussione fu chiusa coll'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno, proposto dagli on. Guicciardini e Morpurgo.

» Il Consiglio ritenendo che il grano-turco immaturo o avariato è causa della pellagra, passa alla discussione degli articoli.

E quindi votò le seguenti massime:

1° l'istituzione degli essiccatoi nei luoghi in cui domina la pellagra e il divieto della vendita e della distribuzione del *mais* immaturo, sotto le pene del vigente regolamento;

2° il divieto della macinazione del *mais* avariato o immaturo.

Fu pure stabilito che il produttore del *mais* per suo consumo non sarà soggetto a penalità quando però nel comune nel quale abita non siavi essiccatoio.

La discussione è stata animatissima sul punto dell'obbligatorietà della costruzione degli essiccatoi.

Il Consiglio finì coll'acceptare un'ordine del giorno dell'on. Morpurgo che non comprende tale obbligatorietà.

Importantissima è stata la relazione del comm. Zopetti, Ispettore al Ministero, sugli *essiccatoi di grano*.

Enumerò ben tredici diversi sistemi e di ciascuno

diede un giudizio. Fermò l'attenzione specialmente su tre e concluse essere preferibile quello del signor Girardi di Manerbio (Brescia).

Furono quindi approvate le proposte che il Zoppi faceva e cioè di non bandire un concorso a premio per essicatori, ritenendo che si è già raggiunto un importante grado di perfezione, e di raccomandare l'istituzione di tali essicatori.

Dietro la relazione del comm. Chizzolini sulla prova fatta dell'*aratro a vapore*, sistema del Dott. Ceresa di Piacenza, la relazione fu favorevolissima alla macchina, sebbene non escluda che vi si possono portare alcuni perfezionamenti.

Il Consiglio ha pure udita la relazione dell'ispettore Pasqui, relatore della Commissione, sulle *opere di bonifiche e di irrigazioni* compiute dai privati in seguito ad un concorso bandito dal Ministero di Agricoltura e Commercio.

La relazione, orale, fu esatta, chiara; — durò quasi due ore.

I risultati del concorso sono stati così brillanti che il Consiglio ha accolto con applausi la proposta del relatore di « esprimere vivo soddisfacimento per « l'influenza così manifestamente efficace, che il « Ministero d'agricoltura esercita promovendo ed « indirizzando per la giusta via le più coraggiose e « le più feconde iniziative dell'Italia Agraria. »

Il Consiglio aggiudicò poi diversi premi di L. 4,000 con medaglia d'oro, e di somme minori, con medagli d'argento a proprietari che eseguirono bonifiche o irrigazioni.

Di molti altri argomenti prese notizia il Consiglio per ulteriori trattazioni. Il comm. Chizzolini lesse la sua relazione sulle rappresentanze agrarie.

Il Consiglio deliberò di studiare la questione, per proporre, in altra sessione, un progetto.

E fra gli altri riferirono su diversi voti dei Comizi i signori: Cantoni per la *viticultura, coltivazione del tabacco e cacciu*; — Morpurgo sull'*Istruzione Agraria*: — Gatti sulla *legislazione agraria e associazioni di pascoli*; — Gregori sul *bestiame, stalloni e servizio veterinario*.

La sera del 20 il Consiglio metteva termine ai suoi lavori dopo otto lunghissime sedute e dopo aver discussi importanti problemi agrari ed economici. Infatti oltre a quelli a cui abbiamo accennato il Consiglio, udite le conclusioni di referenti per le varie commissioni, prendeva ad esaminare e discuteva diffusamente i voti delle rappresentanze agrarie, sulla Istruzione, sulla condizione delle classi rurali, sulla legislazione campestre, sul credito, sul catasto, sulle tariffe ferroviarie, nonchè intorno a bonifiche e irrigazioni, alle macchine e attrezzi rurali, alla silvicoltura, alla enologia, al caseificio, all'allevamento del bestiame e ad altri rami e problemi delle industrie agrarie, emettendo per i singoli quesiti ponderate deliberazioni.

Prima di sciogliersi, il Consiglio votava unanime un saluto al suo presidente onor. Peruzzi, il quale seppe dirigerne le importanti discussioni con la ben nota di lui compatezza e perspicacia e parteciparvi con somma competenza; nonchè al vice-presidente Comm. Chizzolini, tanto benemerito per il progresso agrario italiano. Risposero sì l'uno che l'altro acconce e applaudite parole di ringraziamento all'assemblea. — La sessione del Consiglio terminò con un ordine del giorno diretto all'Amministrazione dell'Agricoltura votato per acclamazione e così concepito. >

« Il Consiglio di Agricoltura, nel chiudere la sessione, si trova in dovere di far plauso al Ministero per la indefessa opera sua per gli incoraggiamenti e i sussidi che opportunamente largisce a tutte le iniziative a beneficio dell'agricoltura e dell'umanità ».

È bene di ricordare che i componenti del Consiglio di agricoltura sono ventiquattro presidenti di Comizi agrarii scelti per turno, e di altre associazioni scientifico-agrarie, forestali, zoofile; di dieci consiglieri eletti fra le persone più versate nelle dottrine attinenti alle cose agrarie, nonchè dei primi funzionari dell'amministrazione dell'agricoltura e del servizio ippico.

Ripetiamo essere nostro intendimento di occuparci con più cura dell'opera del Consiglio di Agricoltura; intanto ci piace notare come questo consesso abbia saputo, senza perdita di tempo in vani discorsi che molto spesso non hanno altro scopo che di soddisfare l'ambizione di chi li pronuncia e diventano — come severamente osservava un giornale francese — una calamità pubblica, abbia saputo, diciamo, unire il contributo e degli uomini della scienza e di quelli della pratica e trattare le molte questioni che dovea esaminare con vero vantaggio degli interessi dell'agricoltura italiana.

## Rivista Bibliografica

J. de Johannis Arturo. — *Analisi psicologica ed economica del valore*. — Venezia, Fontana, 1883.

Un nuovo tentativo per risolvere questa ostinata nebulosa del valore non può che eccitare la massima curiosità di tutti gli studiosi di economia.

L'Autore incomincia col porre una distinzione tra valore presunto e valore effettivo, che potrà riuscire di grande giovamento all'evoluzione dei concetti intorno a questo argomento, se anche non sieno da accogliere tutte le applicazioni che già ne ha fatte l'Autore stesso.

La causa del valore non ista (secondo l'Autore) nell'utilità e nel costo, ma nella combinazione *dei concetti che di utilità e di costo ha già ciascuna delle parti contraenti*.

La misura del valore poi starebbe *nella combinazione dei due concetti quantitativi di utilità e di costo, che relativamente all'ambiente economico, hanno potuto formarsi le due parti scambianti intorno alle due ricchezze, oggetti di scambio*.

Donde parrebbe, che non vi dovesse essere quasi alcuna differenza tra causa e misura del valore. E in verità tutti gli economisti quando dicono misura o legge del valore, alludono, volere o non volere, ad una causa del valore, che sia anche determinante della sua misura; e chi crede proprio di dover trovare un criterio di misura, che non consista in una causa determinante della misura stessa, cade facilmente nell'inganno di voler determinare un'incognita per mezzo di un'altra incognita.

L'Autore si sbarazza la via, facendo man bassa sulle teorie, che ripongono la misura del valore nel rapporto tra la domanda e l'offerta, o nel costo di produzione, o in varie combinazioni di costi e di domande e di offerte, o nei costi di riproduzione. E stabilisce un'altra opportuna distinzione tra

scambi per consumo e scambi per professione; colla quale distinzione viene a chiarire, che i valori più conformi alla giusta misura si hanno negli scambi per professione, e che perciò tale giusta misura sta bensì nei concetti di utilità e di costo, ma quando tali concetti meglio corrispondono all'utilità e al costo effettivamente sensibili e sentiti in un dato ambiente sociale.

Svolgendo ancora un po' la teoria in questo senso, parmi che si arriverebbe a farla concordare con quella dello Stanley Jerons e con quella dello Schaeffle; la qual cosa significa una grandissima probabilità di buon avviamento alla risoluzione del problema.

Ma appunto per ciò crederei, che l'Autore dovesse rinunciare alcun poco al nuovo concetto che egli intende di esprimere colla parola *costo* in contrapposto alla parola *utilità*. Egli vorrebbe che il concetto di costo derivasse da quel complesso di altre utilità, che taluno pensa che potrebbe ottenere cedendo in cambio di chechessia la sua ricchezza, quando costui si decide a rinunciare a quelle altre utilità, per avere piuttosto il particolare oggetto a cui si riferisce la sua attuale operazione di scambio.

Ora, a mio avviso, l'utilità di una cosa si può considerare come una quantità di soddisfazione, se si acquista la cosa, o come una quantità di pena, se si rinuncia alla cosa. Ma la si consideri sotto l'uno o sotto l'altro aspetto, non ne viene propriamente niente altro che quella stessa determinazione quantitativa, che già si ha sotto il titolo di utilità. Anzi io direi, che ognuna delle utilità, che si potrebbero avere in cambio di una ricchezza, è propriamente uno dei valori presumibili o una delle quantità rappresentanti del valore presumibile di quella ricchezza; quantità però, che, nel momento di un cambio particolare, ben lungi di essere determinanti delle quantità effettivamente scambiate, formano una confusa nube di indeterminate.

Nell'atto del cambio si ha forse presente anche quest'immagine di tutte le diverse utilità che si potrebbero ottenere colla cosa che si cede in cambio di un'altra. Ma è pur certo che si pensa soprattutto alla pena sostenuta per guadagnare la cosa che si dà in cambio; ed è anzi tanto inevitabile e importante questo pensiero, che da esso deriva se si continuerà o non si continuerà a produrre di quella cosa, se si continuerà con maggiore o minore energia a produrla; e ciò appunto per bilanciare la pena sostenuta nell'atto della produzione, colla utilità da ottenere nell'atto del cambio. Ammetto che (come dice l'Autore) il lavoro stesso si possa misurare dal concetto complesso e approssimativo delle *altre* utilità che in generale si possono ottenere con esso; il costo si possa riferire al lavoro, o alla spesa già regolarmente fatta, o, diciamo pure, alle utilità ottenibili col lavoro o colla spesa; senza che si debba riferire alle altre utilità ottenibili coi cambi possibili del prodotto; poichè nel cambio effettivo, anche il più giudizioso, fatto per professione, queste ultime utilità non si trovano in una luce più chiara e più determinante di quelle dei due oggetti, ai quali si riferisce il particolare atto di cambio che si considera. — Se non m'inganno, quel concetto del costo, del quale stento tanto a persuadermi, sarebbe ancora un ultimo strascico di

una delle teorie del valore che l'Autore stesso combatte.

Ma veramente se si pensa alle ambiguità di linguaggio, in cui si sogliono aggirare le dispute di questioni economiche, non c'è proprio motivo di rallegrarsi alla proposta di un nuovo significato per uno dei termini più consacrato della scienza, e che in ogni caso molti continueranno ad usare nel significato più comune. E infatti come pretendere che si rinunci alla unanime maniera di considerare il costo, se, volendo fissare il concetto stesso di ricchezza, dobbiamo riferirci alla modificazione utile delle cose in quanto ci sia *costata qualche sforzo per produrla*?

Però gli studiosi sanno bene, che in queste materie è assai più facile sollevare mille dubbi, che risolverne uno solo. Essi riconosceranno volentieri, che, grazie al nostro Autore, non pochi di questi dubbi, e forse i più gravi, stanno per essere vinti.

LUIGI RAMERI.

## I NOSTRI ISTITUTI DI CREDITO

### (12) Banca di Pinerolo

Dalla succinta relazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1882 non possiamo rilevare sufficienti elementi sull'andamento di questo Istituto. Tuttavia le notizie che vi sono date lasciano vedere che la Banca di Pinerolo è solida ed egregiamente amministrata, poichè il prezzo corrente delle sue azioni è più alto di quello nominale, non solo, ma attraversò le difficoltà presentate dall'anno finanziario 1882 senza che diminuisse la sua attività. La Banca venne fondata sul finire del 1872, con un milione di capitale e nel giugno 1882 venne autorizzata ad emettere 5000 nuove azioni raddoppiando così il suo capitale. Le azioni hanno un valore nominale di L. 200, ma quelle di nuova emissione poterono esser collocate tutte con L. 25 di premio, conseguendo così la Banca un utile di L. 125,000, che venne portato al fondo di riserva, il quale perciò da L. 50,333 passò a L. 158,064.

Ebbe nell'esercizio 1882 un movimento di conti correnti di quasi nove milioni, ed una rimanenza a questo titolo di milioni 1,8 alla fine dell'anno; e gli effetti scontati salirono a 4375, per 4 1/2 milioni e con aumento notevole a paragone dell'anno precedente. Una convenzione stipulata colla Banca Nazionale ammette allo sconto in tutte le Sedi gli effetti pagabili sulla Banca di Pinerolo; — infine oltre l'interesse del 6 0/0 ha potuto dare ai soci azionisti un dividendo di L. 4 per azione.

La relazione del Presidente termina con queste parole che crediamo di riportare: « L'esercizio testè decorso segna il decimo anno di esistenza della nostra Banca, e nel richiamare alla vostra memoria il nostro passato ci è di conforto il convincimento di aver in questo periodo di tempo raggiunto il nostro scopo, quello cioè di procurare alla nostra Banca un lavoro serio e positivo a beneficio del commercio dell'industria, ed agricoltura di questa nostra piazza e circondario. »

(13) Banca di Livorno

Anche questa Banca deplora per bocca del suo Consiglio d'Amministrazione l'andamento « tutt'altro che soddisfacente » degli affari durante l'anno decorso, ed aggiunge che la piazza di Livorno ebbe a soffrire disastri, da cui in parte fu offesa anche la Banca; « possiamo però compiacerci — continua le relazione — che i danni siano stati di una importanza definitivamente limitata, e tale da averci permesso di distribuire gli interessi del 5 0/0, dopo aver compilato il bilancio con la massima prudenza. » Infatti nel conto profitti e perdite troviamo oltre 89 mila lire tra le perdite sotto la voce « effetti in sofferenza e crediti dubbiosi » ed il bilancio 31 dicembre 1882 alla stessa voce segna ancora L. 51,366.

La Banca di Livorno, fondata nel marzo 1875, con due milioni di capitale, di cui 5/10 di versato, conta adunque undici anni di vita; ne è Direttore il Sig. De Veroli Vittorio.

Durante l'esercizio 1882 ebbe un movimento nei conti correnti di L. 4,724 mila nel dare, e L. 4,896 mila nell'avere, con una rimanenza di L. 171 mila; nel portafoglio scontò 17,629 effetti per L. 29 1/2 milioni, e effetti esigibili all'estero 5587 per L. 22 1/2 milioni. Aveva impiegato al 31 dicembre quasi un milione in fondi pubblici e valori industriali. Le anticipazioni diedero un movimento di L. 8 1/2 milioni nell'entrata e quasi 8 nell'uscita.

Gli utili netti non furono però che di L. 51,426.

Una saggia deliberazione venne presa dal Consiglio; « onde escludere — dice nella relazione agli azionisti — il più lontano dubbio che noi volessimo facilitare la rielezione degli attuali Amministratori della nostra Banca, abbiamo creduto di renunziare ad interpellarvi, sulla facoltà che il nuovo Codice di commercio accorda alle Banche, ed attenendoci a quanto prescrive l'articolo 123 del Codice stesso riguardo alla cauzione da prestarsi dagli Amministratori, resta inteso che per quelli della nostra essa vien portata da 100 a 160 azioni. » Gli Amministratori furono tutti rieletti.

I PRINCIPI ECONOMICI DI UN MINISTRO FRANCESE

Non è molto tempo che il Ministro della agricoltura di Francia; pronunciando un discorso ad Amiens, espresse delle idee di un protezionismo talmente spinto da meritare di essere rilevate, non diremo come sintomo di preponderanza delle correnti socialistiche, ma piuttosto come prova delle esagerazioni a cui possono condurre quei principi.

Per il sig. Méline la migliore politica economica consiste nella difesa e conservazione del mercato interno. Semplice formula, la quale però può racchiudere in sé la completa rivoluzione nell'ordine attuale dei rapporti tra Stato e Stato, e la distruzione della civiltà. E ciò non può essere altrimenti quando, si rifletta che i più dotti socialisti volendo veramente cercare le condizioni della felicità umana alla stregua dei loro principi, conclusero tutti che lo stato selvaggio era l'ultimo fine.

Assicuriamo agli agricoltori ed industriali nazionali il mercato del paese, impedendo in modo assoluto la concorrenza dei prodotti esteri, ed essi

saranno contenti quando sappiano che nessuno produttore forestiero potrà vendere nel mercato francese. Nessuna importazione sia permessa se non di quei prodotti che assolutamente non possiamo fabbricare; così la Francia non pagherà alcun tributo allo straniero.

Queste sono in riassunto le idee manifestate dal ministro di agricoltura, le quali idee non ci sorprendono per loro stesse, dappoichè molte volte furono espresse dai socialisti, più o meno puri, ma ci meravigliamo in bocca di un Ministro, e specialmente di un ministro di agricoltura, al quale devono essere note le obiezioni che a que'le teorie si contrappongono senza possibile replica. Che si possa ancora far questione di aumento o diminuzione di tariffa, è giustificabile dal fatto che le verità anche più patenti a poco a poco si fanno strada tra i pregiudizi secolari, e tanto più lentamente li vincono quanto più degli interessi personali o di classi, li fomentano e li mantengono vivi. Ma che oggi, dopo il progresso che ha fatto la scienza economica, si possa sentire un Ministro sconsiderato di ritornare al sistema mercantile, di chiudere con proibizioni di entrata uno Stato ed isolarlo così dal progresso commerciale ed industriale di tutto il mondo, in verità è cosa incredibile. Il signor Méline dice che la Francia non dovrebbe permettere la importazione se non delle materie che non può assolutamente produrre, ma non pensa che, di fronte a simile politica economica, gli altri Stati proibirebbero la esportazione per la Francia di quelle stesse materie, o le assoggetterebbero a dazi elevatissimi. Vorremmo vedere quale vantaggio ricaverebbe la Francia se, impedendo la entrata dei prodotti esteri, gli altri paesi proibissero per rappresaglia la importazione in Francia del cotone greggio, del caffè, del cacao, dello zucchero, delle droghe, e, nei casi di carestia, anche del grano che la Francia ha bisogno di importare.

Ma via! non val la pena di confutare simili principi; — vi è però motivo di farli conoscere al pubblico e di aggiungere, a coloro che in cerca di un medio equilibrio indefinibile, disertarono dalla bandiera della libertà:

« Ecco il frutto della vostra tepidezza e della vostra poca fede nella scienza! »

I PRODOTTI FERROVIARI

del Marzo 1883

La Direzione generale delle Strade Ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici, ha pubblicato in questi giorni, il prospetto dei prodotti del mese di marzo 1883, confrontati con quelli dello stesso mese del 1882 ed in relazione ai precedenti.

Il prodotto totale del marzo 1883 ascende a L. 16,252,060 che viene repartito nel seguente modo:

Viaggiatori . . . . .	L. 6,104,697
Bagagli . . . . .	» 290,003
Merci a grande velocità . . . . .	» 1,446,600
Id. a piccola velocità . . . . .	» 8,521,110
Prodotti diversi . . . . .	» 89,650

Totale L. 16,252,060

Questo prodotto fornisce i seguenti confronti nel mese e nel trimestre :

	Prodotto del Marzo		Prod. del 1° trimestre	
	1883	1882	1883	1882
Ferrovia dello Stato				
Alta It. L.	8,658,563	8,257,464	L. 22,826,088	21,799,785
Romane »	2,781,093	2,709,835	» 7,767,485	7,394,440
Cal.-Sic. »	997,287	1,018,037	» 2,990,478	2,965,687
» di Soc. eserc. dallo Stato »	1,544,995	1,501,553	» 4,059,263	4,080,881
» Meridionali »	1,930,633	1,857,283	» 5,625,636	5,394,047
» Venete . . . »	93,243	87,112	» 270,457	248,132
» Sarde . . . »	110,712	114,526	» 231,671	338,634
» diverse . . . »	235,529	232,895	» 682,603	657,850
Totale L.	16,252,060	15,781,725	L. 41,543,431	42,879,456

Il prodotto chilometrico poi mensile e trimestrale da i seguenti risultati :

	Prodotto del Marzo		Prod. del 1° trim.	
	1883	1882	1883	1882
Ferrovia dello Stato				
Alta Italia . L.	3123	3162	L. 8294	8349
Romane . . . »	1648	1611	» 4604	4393
Calabro-Sicule »	742	758	» 2226	2208
» di Società esercitate dallo Stato »	1622	1609	» 4263	4364
» Meridionali . . . »	1142	1203	» 3524	3581
» Venete . . . . . »	680	635	» 1974	1811
» Sarde . . . . . »	284	294	» 826	870
» diverse . . . . . »	718	710	» 2081	2005
Media complessiva L.	1764	1759	L. 4550	4801

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Ecco le situazioni al 31 maggio di alcune Banche popolari :

**Banca di mutuo credito popolare di Asola.** — Capitale versato L. 96,303, riserva L. 15,365, fondo di previdenza L. 2,180, risparmio L. 135,588, istituti corrispondenti L. 185,866; — portafoglio L. 584,215, anticipazioni L. 6,817, effetti in sofferenza *nessuno*, crediti ipotecari L. 7,090. Spese nei 5 mesi, L. 7050, utili L. 10,162. Notiamo che la Banca di Asola compie oltre la metà del suo sconto per mezzo degli istituti corrispondenti.

**Banca di depositi e prestiti in Santa Sofia.** — Capitale versato, L. 115,050, riserva, 20,218, conti correnti, L. 7,552, risparmio. L. 125,542; — portafoglio, L. 170,159, impiego in consolidato, L. 34,940, effetti in sofferenza, L. 52. Spese, L. 1,405, utili L. 5,658. È notevole la cifra del risparmio preponderante su quella dei conti correnti.

**Banca mutua popolare di Suzzara.** — Capitale versato L. 36,850, riserva L. 3,584, conti correnti L. 64,051, buoni fruttiferi L. 22,686; — portafoglio L. 112,341, effetti in sofferenza L. 50. Spese L. 1358, rendite 2477.

**Banca popolare di Faenza.** — Capitale versato L. 594,500, riserva L. 192,662, conti correnti L. 270,077, risparmio libero L. 3,175,084, vincolato L. 117,675, boni fruttiferi L. 512,550; — portafoglio L. 3,194,898, anticipazioni L. 45,596 impiego in consolidato L. 216,325, altri impieghi L. 36,028, effetti in sofferenza L. 55,502. Spese

L. 67,862, rendite L. 94,847. — La cifra delle sofferenze, che è un poco alta, segna una qualche diminuzione dall'ultima situazione.

**Banca mutua popolare Siracusana.** — Depositate L. 400,000, riserva L. 55,592, depositi L. 1,198,389, conti correnti L. 202,497; — portafoglio L. 1,514,156, anticipazioni su titoli L. 57,528, su merci L. 40,462, impieghi in titoli dello Stato L. 19,897, effetti in sofferenza *nessuno*. Spese L. 41,921, rendite L. 45,950.

**Banca popolare di Vicenza.** — Cap.° L. 1,019,190, riserva L. 061,075, risparmio L. 3,557,537, conto corrente L. 683,755, buoni fruttiferi L. 1,198,012, fondo per prestiti sull'onore L. 1000, fondo di previdenza per gli impiegati e factorini L. 10,431; — portafoglio L. 3,274,074, anticipazioni su valori L. 91,064, su merci L. 58,711, impieghi in titoli dello Stato L. 752,805, delle provincie e comuni L. 1,196,512, di Banche ed industrie L. 71,470, mutui e corpi morali L. 48,180, effetti in sofferenza, L. 26,026. — Spese, L. 85,284, rendite L. 129,255. — Notiamo che la cifra delle sofferenze, sebbene sia piccola in paragone alla entità delle operazioni, è un poco aumentata nell'ultima situazione.

**Banca popolare di Oderzo.** — Capitale versato, L. 78,200, riserva L. 22,993, conti correnti liberi L. 104,407, vincolati L. 161,406, risparmio L. 13,445, buoni agrari L. 40,000, fondo per prestiti sull'onore L. 750, fondo per perdite eventuali L. 620; — portafoglio L. 444,000, sovvenzioni su boni agrari, L. 10,650, prestiti sull'onore L. 435, effetti in sofferenza L. 6,925. Spese L. 16,461, rendite L. 18,885. — Anche qui notiamo una diminuzione sugli effetti in sofferenza.

**Banca mutua popolare di Bergamo.** — Capitale versato L. 1,115,200, riserva L. 529,520, conti correnti L. 6,049,587, risparmio L. 2,170,731, riserva speciale L. 62,585, fondo di previdenza per gli impiegati L. 9,786; — portafoglio L. 5,795,450, anticipazioni su titoli L. 94,576, su merci L. 18,765 mutui con corpi morali L. 95,000, impieghi in titoli dello Stato L. 1,118,940, in obbligazioni di corpi morali L. 725,405, effetti in sofferenza L. 15,010. Spese L. 149,984. Rendite 249,415.

**Banca popolare di Bologna.** — Capitale Lire 977,775, riserva 370,914, depositi Lire 9,985,526; — portafoglio L. 7,880,546, impiego in valori Lire 2,305,962, effetti in sofferenza Lire 9,051. Spese L. 114,158, rendite L. 152,815.

**Banca cooperativa popolare di Molfetta.** — Capitale L. 45,885, riserva Lire 8,262; depositi Lire 72,684, boni fruttiferi L. 86,557; — portafoglio L. 204,509. Spese L. 1,872, rendite L. 4,287.

**Banca popolare di Montebelluna.** — Capitale L. 56,698, riserva L. 18,562, depositi e conti correnti liberi L. 115,278, vincolati L. 29,170, a scadenza fissa L. 58,827, a risparmio L. 19,809; — portafoglio L. 292,777, effetti in sofferenza L. 159. Spese L. 3897 rendite L. 10,747.

**Banca mutua popolare di Maschito (Potenza).** — Capitale versato L. 13,848, riserva L. 2,328, depositi a risparmio L. 1,50; portafoglio L. 18,445, anticipazioni su titoli L. 45, su merci L. 174. Durante i mesi dell'anno in corso la Banca di Maschito ha scontati 104 effetti per L. 19,250 e fatte sei anticipazioni per L. 245. Questa Banca venne

autorizzata nel luglio 1882 e perciò solo da poco tempo ha cominciato a funzionare. Le auguriamo prospere sorti.

— Si è istituito in Bazzano, circondario di Bologna, una Banca popolare cooperativa a capitale illimitato, diviso in azioni da L. 25 cadauna. La sottoscrizione è aperta dal 15 giugno al 30 prossimo luglio, pagando L. 25 ed oltre a ciò 50 cent. per tassa di ammissione, presso i signori Casini Giuseppe e Osti Francesco in Bazzano e dott. Francesco Ferrari e dott. Pradella Giovanni in Bologna, nonchè presso il Comitato promotore in Bazzano, avvertendo che pel 12 agosto è indetta l'adunanza generale per la nomina degli amministratori.

*Società popolare di mutuo credito in Cremona. (Resoconto dell'esercizio 1882.)* — Importantissimo è il bilancio di questa Banca a capitale illimitato di azioni da L. 50, e oltre la sede sociale di Cremona ha succursali a Soresina, Casalmaggiore, Piacenza.

Durante l'esercizio 1882 (il settimo) i soci della Banca salirono da 4800 a 5100, le azioni da 40,160 a 42,002, il capitale versato da L. 1,986,425 a L. 2,077,182. Il fondo di riserva da L. 646,222 salì a L. 741,726, oltre un terzo del capitale sociale.

Dei depositi in conto corrente mobilizzati con *chèques* al 31 dicembre 1881 la Banca aveva Lire 254,518, ricevette L. 2,628,659, ne rimborsò Lire 2,443,592, quindi ebbe alla fine dell'esercizio una rimanenza di L. 459,785 con aumento di L. 185,267; — i depositi a libretto di risparmio, che al principio dell'esercizio 1881 salivano alla cospicua somma di L. 13,646,131 raggiunsero alla fine dell'anno L. 14,082,002 essendo state versate alla Banca L. 16,774,280 e rimborsate L. 16,525,409. I libretti che erano 9420 divennero 10,535.

Nelle operazioni attive troviamo L. 2,427,568 per 155 mutui ipotecari; ve ne erano solo 158 di accessi nel 1881, se ne consentirono altri 24 e si ammortizzarono altri sette.

Negli sconti era impiegata alla fine dell'esercizio la somma di L. 3,524,747 per 2365 effetti, dei quali 1702 di primo sconto, 587 di prima rinvio e 74 di seconda. Durante l'esercizio furono scontati 7904 effetti per L. 10,831,408; malgrado questa grande cifra non andarono in sofferenza che 70 effetti per L. 57,921, ma durante l'anno se ne estinsero 69, per cui non ne rimanevano in sofferenza che 14 per L. 51,404.

Le anticipazioni consentite durante il 1882 su effetti pubblici furono 312 per L. 926,915, e su merci 5 per 28,015.

Le complessive 7904 operazioni di credito fatte dalla Banca di Cremona coi suoi soci nell'esercizio 1882 si dividevano:

Grandi agricoltori . . .	N. 662	per L. 1,936,410
Piccoli id. . . . .	» 2582	» » 3,161,122
Contadini giornalieri . . .	» 124	» » 33,160
Grandi industr. e comm. »	» 398	» » 2,428,589
Piccoli id. . . . .	» 2887	» » 2,636,244
Operai . . . . .	» 523	» » 158,206
Impiegati, maestri ecc. . .	» 689	» » 424,144
Altre persone . . . . .	» 39	» » 43,530

La Banca ebbe un utile lordo di L. 498,181, depurate le spese, assegnò L. 3700 in elargizioni, L. 4545 al fondo di previdenza per le famiglie degli impiegati, L. 49,624 alla riserva, L. 22,181 al

fondo per le eventuali perdite sugli effetti in sofferenza, fondo che sale così a L. 35,000, e L. 197,496, agli azionisti nella misura del 10 per cento.

I Censori cominciano la loro relazione dicendo: « è grato compito il nostro quando ci permette di constatare e segnalare ai consoci brillanti e felici risultati del bilancio sociale, e siamo appunto ben lieti potervi dichiarare che l'accurato esame da noi praticato al rendiconto sociale 1882 presentato dalla vostra Amministrazione, ci rese sotto ogni rapporto soddisfatti. Infatti la gestione amministrativa 1882 condotta come sempre, con sagace occulatezza, segna un nuovo progressivo sviluppo della nostra istituzione e ci pone in grado di ampiamente assicurarvi che essa raggiunse ormai tale grado di solidità e di forza da non temere quelle qualsiasi burrasche che per avventura avessero a sorgere nel pelago finanziario. »

E queste parole costituiscono il più bel elogio all'Amministrazione di quella cospicua Banca.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Pesaro.** — La Camera di commercio di Pesaro prese ultimamente le seguenti deliberazioni:

Formò il ruolo dei curatori nei fallimenti a norma dell'art. 715 del Codice di Commercio, trasmettendolo ai tribunali di commercio di Pesaro, e Urbino.

Emise parere favorevole per la istituzione di un'agenzia di spedizioni presso la dogana di Fano.

Approvò il conto consuntivo dello scorso anno 1882 con un entrata di L. 8906,52 e con un uscita di L. 5819,52 e così con una rimanenza attiva di L. 3087,20.

Approvò il ruolo dei contribuenti la tassa Arti, Industrie e Commerci per il 1883.

Si associò alla Camera di Cremona per ottenere dal Ministero di agricoltura e commercio che cessino i ritardi nel rimborso degli assegni ferroviari.

Appoggiò la petizione della Camera di Commercio di Arezzo relativa alle tariffe ferroviarie.

Prese le opportune disposizioni per la formazione dell'albo dei falliti da pubblicarsi in tutte le borse di commercio del Regno.

Rivolse al Ministero brevi considerazioni intorno alla legge 6 luglio 1862 n. 680.

Provvide per la compilazione del ruolo degli eserciti arti, industrie e commercio dividendolo per categorie secondo l'importanza dell'esercizio.

Concorse infine con L. 350 per lo sgombero degli ostacoli che trovansi in mare, e che danneggiano l'industria della pesca.

**Camera di commercio di Siena.** — Nella tornata del 28 maggio dopo avere approvato il bilancio consuntivo del 1882 e compiuto altri atti amministrativi la Camera di commercio di Siena cominciò i suoi lavori col confermare il sussidio di L. 200 a favore del Comitato agrario di Grosseto. Avendo quindi il presidente richiesto alla Camera se avesse creduto opportuno di stabilire ciò che dovrà fare per agevolare il concorso all'esposizione di Torino del proprio circondario, dopo vivace discus-

sione, e sulla considerazione delle ristrettezze del proprio bilancio, la Camera unanime deliberò di pagare le spese ferroviarie del solo invio a Torino degli oggetti di quegli espositori che figurano nel ruolo dei contribuenti per tassa camerale, purchè gli espositori stessi avanti di effettuare le consegne dei colli alle rispettive stazioni ferroviarie, prendano gli opportuni concerti con l'incaricato della Camera intendendo questa che le merci viaggino a tutto rischio e pericolo dei proprietari, e che a medesimi faccia carico il porto sino alla stazione. Deliberò inoltre di elargire alla Società di mutuo soccorso fra gli operai in Siena la somma di L. 80 da servire per l'invio di alcuni operai alla esposizione suddetta, e dopo matura discussione, persuasa dell'opportunità d'impiantare un grande stabilimento siderurgico in Follonica deliberò ad unanimità di fare i più caldi voti al Governo del Re affinchè l'impianto suddetto diventi presto un fatto compiuto. Finalmente la Camera si occupò della domanda della Camera di Commercio di Arezzo diretta ad ottenere che sia reso obbligatorio agli impiegati ferroviari di suggerire le tariffe speciali ancorchè non richiesta ec. ec., deliberando in vista della giustezza della petizione suddetta di fare piena adesione alla medesima.

#### Camera di Commercio di Torino (Tornate del 28 maggio e del 1° giugno).

In queste due riunioni la Camera di commercio di Torino discusse la relazione dei delegati Selopis e Rabbi sulla istituzione di una scuola di commercio e industriale in Torino. Venuta in discussione quella parte che si riferisce alle materie d'insegnamento, il consiglier *Tivoli* sostenne che avrebbe dovuto esservi compreso lo studio della geografia commerciale e delle lingue francese inglese e tedesca, e questa proposta venne appoggiata dai consiglieri *Beltramo* e *Malcano*, il primo dei quali insieme al consigliere *Oxilia* propose che vi si aggiungesse l'insegnamento della letteratura italiana, perchè necessaria giornalmente massime per la corrispondenza. I delegati accettarono lo studio della geografia commerciale, ma si opposero all'aggiunta delle lingue, perchè deve ritenersi che siffatto insegnamento sia stato ricevuto alle scuole tecniche. *Locarni* osserva che in tale intendimento occorrerebbe chiedere che fra i documenti da presentarsi per l'ammissione fosse compreso il certificato costatante il fatto studio. *Auxilia* attacca radicalmente il progetto dicendolo inattuabile perchè non si segua il tracciato dell'ordine del giorno votato dalla Camera che prescriveva si dovesse andare d'accordo cogli altri enti morali che vi possono essere interessati. *Abrate* dimostra che la scuola com'è stata progettata non soddisfa ai veri bisogni del commercio e dell'industrie, per i quali, secondo esso, occorrerebbe una scuola il cui carattere fosse d'insegnamento veramente superiore. *Selopis* relatore rispondendo ad *Abrate* dice che il programma della delegazione fu compiuto tenendo conto delle esigenze locali, e delle disposizioni che trovansi nei programmi delle più rinomate scuole di esteri paesi, e dei principali istituti nazionali. *Ostilia* opina che se si deve impiantare una scuola superiore, si deve proporre quanto occorre senza badare alla spesa. Egli non si scosta dalla deliberazione che approvò il progetto in massima, ma sostiene che deve essere migliorato nelle contenutevi

disposizioni. Il relatore dice essere la delegazione disposta ad accettare gli emendamenti che non alterino il concetto essenziale del progetto. Ammesso l'insegnamento della geografia commerciale, la cui votazione era rimasta in sospeso nella seduta precedente, si rientra nella discussione relativa alla aggiunta dell'insegnamento delle lingue estere, *la francese, l'inglese e la tedesca*; perchè le lingue, osserva *Tivoli*, sono le ruote di trasmissione delle relazioni internazionali.

Ne sussegue lunga discussione, alla quale prendono parte *Locarni*, *Beltramo* ed *Oxilia*; e si conchiude coll'adottarsi l'emendamento di *Beltramo*, concretato da *Locarni*, nel senso che sia ammessa l'istruzione sulla corrispondenza e sulla tecnologia nelle tre lingue suindicate, modificando la relativa parte dei programmi di accettazione.

Il relatore, ritenendo che siffatta disposizione abbia a considerarsi come un semplice emendamento, dichiara che la Delegazione non incontra difficoltà ad associarsi ai proponenti. Messo quindi ai voti l'emendamento è accettato ad unanimità.

Si fanno in seguito le seguenti proposte: da *Oxilia* per l'aggiunta degli elementi del diritto civile. Il relatore si pronuncia negativamente perchè è già insegnato negli Istituti professionali e commerciali.

Il proponente sostiene ancora cotesta aggiunta.

*Tivoli* che vorrebbe ancora l'insegnamento del diritto internazionale e marittimo.

Entra nella discussione di questa proposta *Locarni*, che la ammetterebbe purchè non vi sia aumento di cattedre.

Ma la Camera più non essendo in numero, il *Presidente* chiude la discussione rimandandola ad altra convocazione.

Nella seduta del 1° giugno venne approvato il bilancio consuntivo del 1882 che si chiuse con L. 131,740,42 all'attivo e con L. 128,746,03 al passivo.

## Notizie economiche e finanziarie

### Situazione delle Banche di Francia e d'Inghilterra

*Banca di Francia* (14 giugno). — Aumentarono soltanto i *conti correnti del Tesoro* di fr. 27,643,329.

Diminuirono: la *circolazione* di fr. 3,204,005; i *conti correnti particolari* di fr. 24.882,038; l'*incasso metallico* di fr. 4,079,310; e il *portafoglio commerciale* di franchi 1,030,452.

Il bilancio si chiude con franchi 3,761,185,722,93 mentre era stato di fr. 3,759,868,785,63 la settimana precedente, e di fr. 3,867,859,979,89 la settimana corrispondente del 1882.

La *riserva* aveva:

	14 giugno	7 giugno
Oro . .	fr. 1,006,652,853	fr. 1,010,037,863
Argento »	1,048,784,174	» 1,049,458,524
Totale .	fr. 2,055,437,027	fr. 2,059,516,387

*Banca d'Inghilterra* (14 giugno). — Aumentarono: l'*incasso metallico* di st. 569,100 e la *riserva* di st. 999,590.

Diminuirono: la *circolazione* di sterline 430,490; i *conti correnti del Tesoro* di sterline 231,270; i *conti correnti particolari* di st. 317,317; il *portafoglio commerciale* di st. 1,015,604 e i *fondi pubblici* di st. 520,025.

*Clearing-House.* — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò la sera del 13 giugno, a sterline 90,052,000 cioè a dire st. 15,033,000 meno della settimana precedente e st. 38,408,000 meno della settimana corrispondente del 1882.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 giugno, 1883.

Le condizioni favorevoli nelle quali sabato scorso fu compiuta a Parigi la liquidazione quindicinale, e la mitezza dei riporti risvegliarono speranze di ripresa che non si realizzarono. È vero che il mercato dei valori pubblici trascorse con maggior fermezza dell'ottava passata, e che per alcune categorie di valori le quotazioni furono anche superiori alle precedenti, ma disgraziatamente gli affari non guadagnarono nulla in attività, e la migliorata tendenza si deve quasi esclusivamente a ricompre in vista di realizzare alcuni benefici e al desiderio dei venditori di non pesare sui mercati all'oggetto di mantenere la posizione già presa, e per non compromettere i vantaggi ottenuti. Comunque sia le nuove domande sia al contante, sia a termine non ebbero alcuna importanza, e questa riserva da parte degli operatori è il peggior lato della situazione, inquantochè dimostra che la speculazione non ha fiducia nell'avvenire. Se questa inazione sia o no giustificata non vogliamo discutere, ma per ciò che riguarda il mercato parigino, è un fatto, che le attuali difficoltà politiche in cui si trova impigliata la Francia, e i danni finanziari che le derivano, se non sono tali da soffocare completamente la vitalità di quella borsa piena di risorse, non possono però permetterle grandi slanci. La situazione monetaria prosegue ad essere buona. Cominciando dall'America recenti notizie telegrafiche recano che la posizione delle banche associate è confortante perchè segna un fondo metallico, e un'eccedenza sul limite legale che sono molto maggiori delle stesse partite a pari data nello scorso anno. Tuttavia non bisogna illudersi, e se si riflette che colà la popolazione cresce continuamente in quantità e in ricchezza, e che l'organizzazione di quelle banche non permette loro di far fronte a questi maggiori bisogni con un aumento di circolazione, si vedrà che non è improbabile un *drainage* d'oro per quelle parti, specialmente nel prossimo autunno, in cui a quell'epoca ordinariamente le richieste di numerario sono considerevoli. A Londra sul mercato libero le buone cambiali a tre mesi si scontarono a circa  $3 \frac{5}{8}$  per cento, e i prestiti dal  $3 \frac{1}{4}$  al  $3 \frac{1}{2}$ . L'ultimo bilancio settimanale della Banca d'Inghilterra segna un aumento nell'incasso metallico di sterl. 569,000, che fece risalire la proporzione dell'incasso con gli impegni al  $39 \frac{1}{4}$  per cento. Anche l'ultimo bilancio della Banca di Francia è soddisfacente, quantunque l'incasso metallico abbia sofferto una diminuzione di circa 4 milioni di fr. di cui  $3 \frac{1}{2}$  in oro.

Adesso passeremo al movimento della settimana.  
*Rendite francesi.* — Il 5 per 100 da 108,27 riprendeva fino a 108,35, e oggi resta a 108,55 il 3 per 100 da 79,65 indietreggiava a 78,85, e il 3 per 100 ammortizzabile invariato fra 80,80 e 80,90.  
*Consolidati inglesi.* — Da 100  $3 \frac{1}{4}$  cadevano a 100  $\frac{1}{2}$ .

*Rendita turca.* — A Londra invariata intono a 11  $\frac{1}{4}$  e a Napoli venne negoziata fra 11,70 e 11,80.

*Valori egiziani.* — L'egiziano nuovo si tenne negli stessi limiti dell'ottava passata cioè fra 371 e 368 e il Canale di Suez da Suez da 2490 andava a 2332 e oggi resta a 2327.

*Valori spagnuoli.* — La nuova rendita esteriore oscillò fra 64  $\frac{1}{2}$  e 64  $\frac{7}{16}$ .

*Rendita italiana 5 0/0.* — Sulla varie borse italiane venne negoziata fra 93,10 e 92,95 in contanti, e fra 93,25 e 93,15 per fine mese. A Parigi invariata fra 93,30 e 93,15; a Londra intorno a 92  $\frac{1}{4}$  e a Berlino fra 92,50 e 92,40.

*Rendita 3 0/0.* — Venne negoziata fra 53,65 e 53,85.

*Prestiti pontifici.* — Il cattolico 1860-64 resta offerto a 93,40; il Blount nominale a 91,90 e il Rothschild a 92,75.

*Valori bancarj.* — Ebbero affari limitati e prezzi generalmente deboli. La Banca Nazionale italiana fu negoziata fra 22,90 e 22,80; la Banca Toscana intorno a 903, il Credito mobiliare fra 815 e 812; la Banca generale fra 540 e 335; la Banca Romana domandata sino a 985; il Banco di Roma nominale a 580; la Banca di Milano debole a 518 e la Banca di Torino invariato fra 625 e 620.

*Regia tabacchi.* — Le azioni invariate fra 738 e 742. A cominciare dal 1 luglio il capitale di queste azioni sarà interamente liberato, e da quell'epoca comincerà il pagamento dell'ultima rata degli interessi in L. 40,50.

*Valori ferroviari.* — Sempre con pochi affari, ma generalmente sostenuti. Le azioni meridionali si contrattarono fra 474 e 475. La deliberazione degli azionisti di queste ferrovie che nega al governo la proroga chiesta per il riscatto è commentata in vario senso. V'è chi la dice una manovra per assicurare meglio il voto alle proposte ministeriali sull'assestamento delle ferrovie, e altri asseriscono che nel governo prevale il parere di lasciare le ferrovie meridionali come sono senza riscattarle circondandole delle ferrovie dello Stato per costringerle di venire poi a patti. Le azioni romane si negoziarono fra 133 e 135; le obbligazioni meridionali a 271,50; le Trapani in oro a 287; dette in carta a 284,50; le nuove sarde fra 269,50 e 270; le centrali toscane fra 465 e 467; le livornesi C D a 290 e le Vittorio Emanuele a 280.

*Credito fondiario.* — Roma fu negoziato a 439,50; Milano a 504,75; Cagliari a 420 e Napoli a 483.

*Prestiti municipali.* — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 57,70 e 57,80 e l'Unificato napoletano a 85,20.

*Valori diversi.* — Il gas di Roma contrattato a 4032; le obbligazioni mobiliari a 538; le ferrovie complementari a 260; l'acqua marcia a 850; le condotte d'acqua a 485; le Rubattino a 597 e il Cotonificio sino a 347,25.

*Cambj.* — Il Francia a vista a 99,75 e il Londra a 3 mesi a 24,98.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione dei grani è sempre incerta avvicinandosi ora i rialzi, ora i ribassi a seconda che la stagione si presenta più o meno favorevole al prossimo raccolto. A Nuova York, i frumenti rossi sostenuti a doll. 1,23 1/2 allo stajo; i granturchi in ribasso da cents 66 1/4 a 65 3/4 e la farina extra state debole fra doll. 4,10 a 4,30 al barile di 88 chilogrammi. A Chicago i frumenti d'inverno N. 2 ribassarono a doll. 1,09 3/4. A Odessa calma e prezzi invariati. A Pietroburgo i grani ribassarono a rubli 13,80 al cetwert, la segale a 9,50 e l'avena invariata a 5,10. A Londra i grani ebbero tendenza al rialzo nelle qualità indigene e ribasso nelle provenienze dall'estero. In Germania e in Ungheria calma a motivo delle notizie soddisfacenti sull'andamento delle campagne. In Francia i frumenti buoni e di forza ebbero molta ricerca e prezzi sostenuti. A Parigi i grani per giugno si quotarono a fr. 26,75; per luglio a fr. 26,80; per luglio-agosto a fr. 27,10, e per gli ultimi quattro mesi a fr. 27,70. In Italia i frumenti proseguirono alquanto deboli, e lo stesso avvenne per il granturco e per il riso a motivo per quest'ultimo di molti arrivi di risi indiani e chinesi. I prezzi praticati all'interno furono i seguenti: A Firenze i grani gentili bianchi si tennero fra le L. 14,80 e 15,20 al sacco di 3 staia e i gentili rossi fra le L. 14 e 14,50. — A Bologna i grani non ebbero più di L. 25 al quint. e i granturchi si venderono da L. 18 a 19. — A Ferrara i grani fecero da L. 24 a 24,75 al quint., e i granturchi da L. 17 a 18. — A Verona i grani si venderono da L. 23 a 24,50 e i granturchi da L. 21 a 22,20. — A Milano il listino segna da L. 23,50 a 25,75 al quint. per i grani; da L. 17 a 20,75 per i granturchi, e da L. 29 a 44,50 per il riso fuori dazio. — A Novara i risi nostrali realizzarono da L. 32,50 a 34 all'ettol.; e i risoni da L. 19 a 21,50 al quint. — A Torino i grani si venderono da L. 24 a 26,50 al quintale, il granturco da L. 19 a 21,25 e il riso fuori dazio da L. 28 a 40,50. — A Genova i grani teneri nostrali si contrattarono da L. 25 a 27 al quintale, e gli esteri da L. 22 a 26,50. — In Ancona i grani delle Marche fecero da L. 24,50 a 25,50 e gli Abruzzesi da L. 23,75 a 24,50. — A Napoli in borsa i grani delle Puglie pronti si quotarono a L. 19,60 all'ettolitro — e a Bari i prezzi dei grani variarono da L. 24,50 a 26,50 al quint., a seconda delle qualità.

**Vini.** — Continua il sostegno tanto nelle piazze di produzione che in quelle di consumo. Le transazioni peraltro non sono generalmente molto attive, ed anche l'esportazione per la Francia ha subito in questi ultimi giorni un qualche rallentamento. Ecco i prezzi praticati nella quindicina che termina oggi. A Torino le prime qualità si tennero fra le L. 46 e 52, all'ettol. sdaziato, e le secondarie fra L. 36 a 44. — A Materba i vini della riviera conservabili anche nell'estate fecero da L. 36 a 40. — A Udine i vini friulani si venderono da L. 45 a 60 secondo merito. — A Reggio Emilia i vini comuni furono pagati da L. 24 a 30. — A Genova gli Scoglietti si contrattarono a L. 40; i Riposto da L. 34 a 35; i Pachino da L. 35 a 36; i Napoli da L. 22 a 34; i Castellamare rossi da L. 35 a 36; detti bianchi da L. 26 a 27; i Gallipoli da L. 39 a 40; e i Sardegna da L. 36 a 44. — A Livorno i vini del Chianti realizzarono da L. 44 a 48 al quint. alla fattoria, e i Rufina da L. 45 a 50. — A Bartolotta i prezzi variarono da L. 31 a 36 all'ettolitro. — A Gallipoli le prime qualità realizzarono da L. 33 a 34. — A Terranova prezzi fermi da L. 34,50 a 35. — A Milazzo i prezzi si tennero sulle L. 31 e a Vittoria sulle L. 34. — A Marsiglia gli Scoglietti salirono a fr. 42, i vini napoletani si venderono da

fr. 28 a 38, e i vini di Spagna si contrattarono da fr. 26 a 46 all'ettol. secondo qualità. In Francia la prospettiva del futuro raccolto è alquanto promettente, e lo stesso si presenta negli altri paesi vinicoli, sicché se non sopravviene nulla in contrario, si prevede in generale una produzione di vini piuttosto abbondante.

**Spiriti.** — Proseguono sostenuti quantunque gli affari non abbiano in generale grande importanza. — A Milano tuttavia il mercato trascorse incerto, e le transazioni vennero praticate ai seguenti prezzi: Spiriti tripli di gr. 94,95 senza fusto, da L. 160 a 162 al quint. i germanici di gr. 94,95 fusto gratis da L. 166 a 168, e l'acquavite di grappa da L. 76 a 80. — A Genova si praticò da L. 80 a 81 per gli spiriti americani di gr. 93,94, e da L. 79 a 80 per gli spiriti di Germania di gr. 94,95 il tutto al quint. al deposito. — A Parigi mercato pesante. Le prime qualità disponibili di 90 gradi si quotarono a fr. 49,25 e per luglio-agosto da fr. 50 a 50 1/2.

**Sete.** — La situazione è press'a poco la medesima: le contrattazioni seguono un corso regolare, alimentate sempre dal solo consumo; ma come antedentemente non c'è nessuno slancio dal canto degli acquirenti, e questi ultimi al contrario resistono con tutte le loro forze ad un nuovo rialzo: — ci sono, del resto, ancora un certo numero di detentori, in sete fine soprattutto, che sono ben contenti di approfittare della maggiore facilità di vendere per alleggerire il loro stock. Tuttavia, i prezzi rimangono fermamente sostenuti, e dobbiamo anche constatare una nuova offerta di fr. 1 a 2 sulle greggie Asiatiche, la cui quantità diminuisce sempre più.

Il mercato di Londra è pure in rialzo, e quello di Scianghai è piuttosto eccitato con un aumento di 8/10 sui prezzi della scorsa settimana. — A Milano le greggie sublimi si pagarono da L. 53 a 50; gli organzini id: da L. 60 a 55 e le trame id: da L. 61 a 57. — A Torino il listino non segna quotazione alcuna e a Lione fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie italiane di 2° ord: a capi anodati 9/11 vendute da fr. 57 a 58; organzini idem 19/21 a fr. 63 e trame di 1° ord. 231 25 a fr. 65.

**Bozzoli.** — Il raccolto dei bozzoli sta per terminare, e i risultati in generale non sembra corrispondano alle fatte previsioni. In Francia la campagna è quasi ultimata, e presenta un deficit del 15 al 20 0/0 sui risultati dell'anno scorso. Nella Spagna vi sono state molte perdite, che ridussero il raccolto alla metà della produzione ordinaria. In Italia fin qui le previsioni sembrava che dovessero essere seguite da ottimi successi, ma la cattiva stagione che ha dominato in questi ultimi giorni ha danneggiato molte bigattiere. I prezzi praticati furono i seguenti. — A Firenze da L. 3,30 a 3,80 al chilogr. per bozzoli gialli nostrali; a Prato da Lire 3,30 fino a 4; a Pistoja da L. 3,40 a 4; a Montevarchi da L. 3,30 a 3,80; a Bologna da L. 3,25 a 3,75; a Forlì in media L. 3,50; a Faenza da Lire 3 a 3,65; a Meldola da L. 2 a 3,65; a Pesaro da L. 2,50 a 3,85; in Alessandria da L. 3,20 a 4,20 per i gialli, e da L. 2,20 a 3,15 per i giapponesi; a Brescia da L. 3,50 a 4,25 per i gialli e da L. 2,50 a 3 per i verdi; a Pavia da L. 3 a 3,75 per i gialli e a Novi Ligure da L. 3,50 a 3,70 per i gialli.

**Cuoj e pellami.** — La situazione dell'articolo si mantiene generalmente buona. — A Genova le provenienze dal Plata ebbero buona domanda e prezzi sostenuti. Le vendite della settimana ascesero a circa 13 mila, cuoi al prezzo di L. 100 ogni 50 chilogr. per Raugoo di chil. 5/6 e di L. 105 per Kurraec Sakteur. — A Livorno si fecero i seguenti prezzi. Calcutta Durtunga macellate di chil. 4 L. 210 al quintale, dette dette di chil. 6, L. 180 — dette dette morte di chil. 4, L. 156 — dette dette di chi-

logr. 6. L. 155 — dette Burwan macellate di chil. 5 a 3 1/2 L. 210 — dette imitazione marellate di chil. 3 1/2 L. 239 — dette Eaccamorte di chil. 2 3/4 L. 230. Commissariato di chil. 4, L. 270, China secche L. 240 — dette North West macellate di chil. 4, L. 280 — Calcutta commissariato di chil. 4, L. 270 per 100. China secche prima scelta da chil. 9 a 10 da L. 220 a 225, da chil. 4 a 5 da L. 230 a 235. — *Cavia* Tunis salate secche sane senza testa di chil. 7 a 8 L. 185 — dette dette di chil. 4 a 5 Lire 195 — dette dette in balle originali di chil. 5 a 6, L. 175 — dette Bona di chil. 5, L. 200 — dette dette senza testa di chil. 8 a 9, L. 18 — dette dette di chil. 3 1/2 a 4 L. 230 — dette dette di chil. 6, L. 210 a 220 — dette dette di chil. 1 1/2, L. 200 — dette dette porzione con testa di chil. 8 a 9, L. 175.

**Lane.** — Le vendite continuano regolari nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si vendono da sopra sessanta balle di lana al prezzo di L. 250 al quint. per le Damasco lavate e di L. 120 per le Mazagan sudicie, — A *Marsiglia* le Georgia di seconda tosatura si vendono a fr. 140 al quint., e le Mossoul nuove a fr. 105.

**Oli di oliva.** Durante l'ottava venne segnalato il seguente movimento. — A *Porto Maurizio* sebbene gli acquisti sieno rallentati i prezzi si manterrano sostenuti. I bianchi superiori si vendono da L. 200 a 205; i biancardi da L. 175 a 185; i pagliarini a L. 160 e i mangiabili da L. 105 a 125. — A *Genova* affari limitati a motivo della ristrettezza dei depositi. I Toscana si contrattarono da L. 135 a 185 al quint., i Sassari da L. 135 a 190; i Romagna da L. 115 a 130; e i Riviera da L. 110 a 180. — A *Livorno* i prezzi praticati per l'olio di Lucca e delle colline di Firenze mangiabile furono di L. 125 a 135. — A *Firenze* l'olio acervo fu venduto da L. 90 a 100 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 80,06 al quintale per il Gallipoli pronto e di L. 80,71 per agosto; e per il Gioia si praticò L. 77,64 per il pronto, e Lire 78,56 per agosto — e a *Bari* i prezzi variarono da L. 105 a 155 al quintale secondo merito.

*Numeri delle susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo)*

9	13	44	125	162	243
283	304	324	354	382	444
496	504	752	761	811	911
916	993	1079	1087	1103	1195
1213	1232	1246	1256	1275	1327
1412	1416	1475	1515	1573	1621
1673	1681	1682	1696	1788	1837
1902	1918	1975	2031	2079	2121
2124	2149	2153	2205	2244	2258
2276	2287	2356	2360	2377	2433
2534	2647	2673	2728	2959	2767
2860	2864	2867	2889	2908	2944
2952	3000	3019	3047	3175	3341
3417	3428	3440	3441	3472	3558
3559	3578	3581	3632	3688	3721
3735	3771	3775	3853	3886	3951
3964	3976	4005	5011	4159	4220
4249	4273	4369	4427	4434	4452
4503	4565	4576	4636	4954	4981
4983	4987	5004	5005	5019	5020
5074	5079	5091	5120	5160	5434
2468	5469	5471	5503	5524	5552
5560	5630	5683	5709	5749	5924
5929	6079	6098	6167	6210	6215
6264	6271	6283	6389	6414	6502
6580	6599	6621	6648	6660	6663
6710	6715	6907	6971	7000	7003
7045	7061	7076	7126	7187	7192
7252	7253	7277	7325	7435	7438
7442	7444	7483	7498	7575	7645
7662	7688	7698	7664	7778	7784
7822	7848	7866	7855	7887	7937
7941	7959	7968	7979	8048	8074
8082	8124	8182	8218	8221	8256
8307	8346	8350	8368	8481	8560
8584	8617	8642	8668	8753	8806
8815	8821	8846	8960	9024	9058
9221	9234	9246	9249	9259	9289
9483	9734	9755	9868	9909	9950
9980	10032	10160	40188	10250	10314
10346	10375	10419	10423	10428	10436
10477	10558	10559	12589	10597	10697
10706	10710	10755	10758	10897	10900
10903	10934	10967	10972	10977	10983
11127	11245	11314	11368	11369	11421
11425	11457	11605	11685	11691	11731
11751	11839	11862	11879	11904	12002
12207	12268	12339	12380	12399	12452
12564	12576	12633	12651	12717	12759
12883	12920	12966	12967	12983	13121
13219	13240	13320	13360	13419	13456
13471	13524	13546	13599	13606	13610
13673	13690	13719	13724	13820	13873
13874	14033	14083	14104	14119	14209
14238	14279	14331	14345	14422	14473
14483	14559	11561	14608	14752	14791
14844	14901	14904	14919	14932	14987
15044	15161	15246	15356	15387	15399
15443	15462	15574	15604	15771	15807
15811	15880	15906	15945	16047	16057
16223	16231	16238	16360	16453	16483
16492	16581	16607	16628	16639	16741
16776	16803	17833	16921	16962	16964
17008	17026	17065	17072	17078	17080
17082	17086	17089	17162	17184	17191
17232	17243	17245	17248	17270	17294
17330	11350	17365	17404	17423	17465
17555	17575	17625	17676	17701	17712
17724	17805	17839	17881	17999.	

## ESTRAZIONI

Direzione Generale del Debito Pubblico

**DISTINTA** delle Obbligazioni al portatore create con la legge 9 luglio 1850 (legge 4 agosto 1861, elenco D, n. 1) comprese nella 66<sup>a</sup> estrazione, seguita in Roma il 30 maggio 1883.

*Numeri delle 5 prime Obbligazioni estratte con premio (in ordine d'estrazione)*

Estratto I, N. 14339 (quattordicimilatrecentotrentanove) col premio di 33,330 lire.

Estratto II, N. 12536 (dodicimilacinquecentotrentasei) col premio di L. 10,000.

Estratto III, N. 7497 (settemilaquattrocentonovantasette) col premio di L. 6,670.

Estratto IV, N. 3272 (tremiladuecentosettantadue) col premio di L. 5,260.

Estratto V, N. 1135 (millecentotrentacinque) col premio di L. 1,200.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6